

DOMENICA 1.200.000 COPIE: INVIATE LE PRENOTAZIONI

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Oggi oltre un milione di lavoratori in lotta per un profondo mutamento nella politica economica

FERME LE GRANDI FABBRICHE A MILANO SCIOPERO GENERALE

Metallemeccanici, chimici, tessili e alimentaristi si asterranno dal lavoro per una durata che varia dalle 2 alle 8 ore — Nel capoluogo lombardo manifestazione nazionale in piazza del Duomo con il comizio di Luciano Lama — Domani si fermano Napoli e tutta la Campania — Le richieste dei sindacati al governo ribadite nel corso della conferenza stampa tenuta ieri dai segretari generali della CGIL, CISL e UIL

Volontà unitaria

SONO, quella di oggi e quella di domani, due grandi giornate di lotta dei lavoratori italiani. Gli scioperi di tutti i maggiori complessi metalmeccanici, chimici, tessili, alimentari, lo sciopero generale di oggi nella provincia di Milano, quello di domani a Napoli e in Campania impegnano oltre un milione e mezzo di operai, impiegati, tecnici, l'avanguardia combattiva delle classi lavoratrici. È una imponente dimostrazione di volontà unitaria, condotta sotto la guida delle tre Confederazioni nazionali, delle federazioni di categoria, delle organizzazioni sindacali di due grandi città popolari.

Gli scioperi fanno sentire il peso di settori operai decisivi in un momento di seria difficoltà per la vita del Paese. L'inflazione rende sempre più deboli e precarie le prospettive economiche mentre arrecano colpi quotidiani al potere d'acquisto delle masse consumatrici. Appare ogni giorno più evidente come, per far fronte a una situazione di crisi che investe l'intero mondo capitalistico, ma che si ripercuote in modo particolarmente acuto sulle fragili e squilibrate strutture italiane, occorre un'incisiva iniziativa di rinnovamento tale da dare respiro al mercato interno, creare nuova domanda nel campo dei consumi collettivi, scacciare i parassiti del profitto, delle speculazioni, del privilegio. Senza un'azione decisa in questa direzione, all'inflazione si sommano minacce recessive, che rischiano di riflettersi sull'intera attività produttiva e sull'occupazione.

È per contrastare questi pericoli e per aprire una strada nuova, che i lavoratori ricorrono all'arma che hanno in mano, l'arma della lotta. Non è da oggi che si sottomettono il grande valore umano, sociale, morale di questa mobilitazione organizzata e consapevole di masse sterminate di lavoratori industriali per obiettivi che coincidono con gli interessi generali della nazione: è questo in un momento in cui le fondamenta stesse della democrazia italiana appaiono per tanti versi insidiate dal permanere di una vasta trama eversiva, da fenomeni aberranti di corruzione, da manovre spregiudicate delle grandi consorterie finanziarie, da episodi sconcertanti che riguardano alcune personalità dell'apparato statale. Quanti hanno il coraggio di accusare i comunisti di strumentalismo? Le lotte operaie, solo perché i comunisti si dichiarano pienamente concordi e solidali con queste lotte, contestualmente dirette allo sviluppo economico e alla difesa democratica, dovrebbero avere il coraggio di dire se non sono d'accordo essi con questi movimenti unitari, se vedono altre vie per far forza e sostanza all'opera di rinnovamento di cui il Paese ha bisogno.

QUALI sono infatti le istanze fondamentali presenti nelle piattaforme aiutate alle quali scioperano le principali aziende, intere categorie, intere città? Sono istanze che rivelano un altissimo grado di maturità e di coscienza, e che liquidano qualsiasi chiusura «operistica» e corporativa. Ogni piattaforma rivendicativa mira ad assicurare i massimi livelli di occupazione, e spinde a orientare gli investimenti, le scelte produttive, le riconversioni industriali in direzione dei punti cruciali da affrontare per uscire dalla crisi: l'agricoltura, il Mezzogiorno, i consumi sociali e pubblici. Non si insisterà

mai abbastanza su questo significato del fatto che operai e tecnici dei grandi complessi settentrionali si battono concretamente perché le aziende investano nel Sud; o del fatto che i lavoratori politici pongano in primo piano l'urgenza di un «uso nuovo» della chimica che privilegi le esigenze di sviluppo dell'agricoltura; o del fatto che in tante aziende metalmeccaniche si prenda per indirizzare la produzione verso i trasporti collettivi ferroviari e su strada.

Le stesse rivendicazioni salariali, di cui nessuno vorrà contestare la legittimità in presenza di investimenti del capitale che falcidiano continuamente la capacità d'acquisto, sono prospettate — in maniera da collegarsi organicamente ai problemi di fondo: il miglioramento del salario aziendale, cioè, è visto come uno degli elementi per la difesa del tenore di vita generale, accanto all'iniziativa per il contenimento e il controllo dei prezzi, per l'elevamento dei redditi più bassi a cominciare dalle pensioni, per la detassazione delle paghe e degli assegni familiari, per l'incremento dei redditi contadini. Solo una visione estremamente ampia dei problemi del nostro sviluppo economico può negare il fondamento nazionale di un'impostazione di questo genere, anche volendo prescindere da elementari considerazioni di giustizia in un Paese come il nostro, ancora così vergognosamente afflitto da pesanti sperquazioni sociali.

I GRANDI scioperi di questi giorni s'inscrivono in una fase di vivaci discussioni in seno al movimento sindacale. In questa fase in cui, dai vertici confederali alla base, il mondo del lavoro s'interroga attorno alle prospettive del processo unitario. Vi sono determinate forze che tali prospettive mirano a ostacolare, e non sono mancati interventi di varia provenienza che hanno fornito oggettivo incoraggiamento ai tentativi di intorbidare le acque e di rendere più difficoltoso il cammino dell'unità. I responsabili confederali hanno ribadito — ancora ieri — un impegno che corrisponde alle decisioni assunte dalle assemblee democratiche delle tre massime organizzazioni. Ma la conferma più importante ci sembra venire dal fatto che tutte le astensioni dal lavoro e tutte le manifestazioni stabilite per oggi e per domani siano state indette unitariamente, sia sul piano degli obiettivi rivendicativi sia sul piano delle forme di lotta.

Giudichiamo questo un dato di grande rilievo. Né in questo giudizio vi è davvero alcun ristretto spirito di parte. Al contrario. È l'unità sindacale che ha consentito a tutti i lavoratori italiani di realizzare negli ultimi cinque anni conquiste importanti anche sul terreno dei diritti civili e di libertà nelle fabbriche, e sul terreno d'una più adeguata collocazione del sindacato nell'insieme della società nazionale. Passi avanti essenziali sono stati compiuti nella definizione del rapporto di reciproca autonomia tra movimento sindacale, forze politiche, istituzioni rappresentative. Si tratta dunque di un processo che va nel senso del rafforzamento della democrazia in una società pluralistica, e che contrasta efficacemente le tendenze disgregatrici. È interesse degli operai democratici che il processo vada avanti, nel quadro della lotta per un diverso sviluppo economico e sociale del Paese.

Luca Pavolini

Oltre un milione di lavoratori di tutte le più grandi fabbriche del paese scende oggi in sciopero. L'iniziativa unitaria di grande massa lavoratrici segna quindi con l'odierna giornata un primo, significativo momento di generalizzazione della lotta per gli obiettivi che il movimento sindacale nel suo complesso ha elaborato e sottoposto ormai da tempo alla controparte padronale e a quella governativa e che riguardano gli investimenti nel Mezzogiorno, l'occupazione, la difesa del potere d'acquisto dei salari e dei bassi redditi, l'organizzazione della chimica che si leva e in sostanza quella di un profondo mutamento nella politica economica.

Metallemeccanici, chimici, tessili, alimentaristi dei grandi gruppi industriali (tra gli altri ricordiamo Fiat, Alfa Romeo, Italsider, Zanussi, Igis, Montedison, Lanerossi, Facis) impegnati in altrettante vertenze incrociano le braccia per uno sciopero di varia durata (da un minimo di 2 ore ad un massimo di 8 ore), dando vita nelle città del Nord e del Sud a manifestazioni di massa, assemblee pubbliche, cortei, incontri con le autorità pubbliche e con le forze politiche democratiche.

A Milano, dopo lo sciopero sarà generale, si svolgerà la mattinata una manifestazione a carattere nazionale, alla quale parteciperanno tutte le categorie impiegate nella città. In piazza del Duomo terrà il comizio conclusivo il compagno Luciano Lama, a nome della Federazione CGIL-CISL-UIL. A Torino, lavoratori della Fiat si asterranno dal lavoro per otto ore e daranno vita a cortei interni agli stabilimenti e ad assemblee pubbliche. Anche negli stabilimenti metalmeccanici di Taranto lo sciopero avrà la durata di 8 ore.

Domani, poi, scenderà in lotta tutta la Campania, con uno sciopero generale che avrà come momento culminante la manifestazione per le vie di Napoli.

Il valore del grande movimento in atto nel Paese è stato sottolineato nella conferenza stampa tenuta dai dirigenti della Federazione CGIL-CISL-UIL. Lama, Storti, Vanni hanno ribadito, in vista dell'incontro con il governo che si svolgerà venerdì, che il movimento sindacale si batte per ottenere precisi impegni e scelte operative concrete da parte del governo.

I sindacati sottolineano l'urgenza di adottare misure che si muovano in difesa del tenore di vita delle masse popolari, dell'occupazione e che siano strettamente collegate ai problemi di fondo di un nuovo sviluppo economico e sociale. La Federazione vuole ottenere risultati, anche parziali, purché siano il segno della volontà di adottare misure ad affrontare con decisione tutte le più importanti questioni sul tappeto. Il direttivo della Federazione sindacale, convocato per i giorni 12 e 13, valuterà l'esito dell'incontro e di conseguenza la proposta di sciopero generale. Uno sciopero è stato detto «contro il governo» ma perché il governo faccia, si impegni, perché la situazione diventa sempre più intollerabile per le grandi masse popolari.



Heath annuncia oggi nuove elezioni?

Il primo ministro inglese Heath parla oggi ai Comuni. Secondo voci diffuse ieri a Londra, c'è la possibilità che annunci la convocazione di nuove elezioni per la fine di febbraio. Si tratta di un'eventualità che aggraverebbe ancora la crisi dell'Inghilterra dovuta alla chiusura all'arbitrio del governo nei confronti delle rivendicazioni dei lavoratori, in particolare dei minatori, i quali sono i lavoratori peggio pagati di tutta l'Europa. I minatori (nella foto se ne vedono alcuni alla uscita da un pozzo) sono ormai pronti allo sciopero e hanno l'appoggio delle altre categorie di lavoratori. A PAGINA 13

DOPO DUE GIORNI DI TRATTATIVE FRA I «4» A VILLA MADAMA

Faticoso compromesso al «vertice»

Costituito un fondo di intervento di cento miliardi per contenere l'aumento di alcuni prodotti alimentari (pane, pasta, riso, latte, olio) - De Martino afferma che sono state accolte «in modo parziale» le richieste socialiste e che il PSI non ha ritenuto, «nella grave situazione del Paese», di rifiutare l'infesa quadripartita

Abolito il «blocco» domenicale e prospettato l'irrazionale sistema delle targhe alterne

Il PG Spagnuolo ascoltato dalla commissione dell'Antimafia

Ieri pomeriggio, per alcune ore, i parlamentari della Commissione dell'Antimafia hanno ascoltato il PG della Corte di Appello di Roma Carmelo Spagnuolo. L'arrivo del magistrato al palazzo della Consulta è stato movimentato: il dottor Spagnuolo ha cercato in tutti i modi di non essere fotografato. Il PG sarebbe stato ascoltato sui casi Rimi e Ligio, sulle bobine manomesse e sui suoi rapporti con il questore Mangano.

A PAGINA 6

Ferroviere assassinato da rapinatori a Bari

Tragico tentativo di rapina, ieri sera, in una tabaccheria nel centro di Bari: due banditi giovanissimi, armati di pistola, hanno chiesto i soldi alla donna che si trovava dietro alla cassa. Proprio in quel momento è entrato nel negozio il ferroviere Nicola Ruffo, di 45 anni, che doveva acquistare le sigarette. Uno dei due banditi ha fatto subito fuoco uccidendolo all'istante. Nicola Ruffo era sposato e padre di due figli.

A PAGINA 5

Il «vertice» quadripartito si è concluso poco prima delle 21 di ieri, dopo due giorni di faticosa trattativa e di consultazioni che per parecchie ore si sono trasferite nell'interdipendenza di ognuno dei partiti della maggioranza governativa. Tanto il documento finale quanto le dichiarazioni dei partecipanti all'incontro, rispecchiano chiaramente il fatto che si è trattato di un difficile compromesso tra le diverse posizioni di partenza sostenute dalle varie componenti della coalizione. Sono stati proprio i leaders dei partiti governativi, ieri sera, a ricordare che i contrasti venuti in primo piano nelle ultime due settimane investivano la sorte stessa del governo Rumor, e che la crisi è stata evitata, appunto, con una intesa che avvicina o giustappone le proposte presentate da ognuno. Sono state prese «decisioni di massima» (così ha precisato Fanfani ai giornalisti) per quanto riguarda gli interventi nei confronti dei prezzi di alcuni prodotti di largo consumo, le restrizioni del consumo dei combustibili e un certo numero di progetti di spesa.

La riunione a quattro era stata convocata dal presidente del Consiglio (e fino all'ultimo vi era stata incertezza sulla possibilità che essa potesse realmente tenersi), per iniziativa dei socialisti, in una fase non facile per la coalizione, e cioè dopo la decisione della segreteria dc di andare al referendum e dopo che erano emersi i dissensi sui temi della politica economica e della crisi energetica (in un momento, tra l'altro, in cui lo scandalo petrolifero appesantiva l'atmosfera e creava nuovi problemi). Al «vertice», come nella giornata precedente, hanno preso parte il presidente del Consiglio, i segretari dei quattro partiti — Fanfani, De Martino, Orlandi, La

Malfa e i ministri Giolitti e Colombo ed il ministro della Difesa Tanassi, nella sua qualità di capo della delegazione ministeriale del PSDI. L'incontro è durato ininterrottamente da poco prima delle 12 alla tarda serata. Dopo una breve introduzione di Rumor, che ha ricapitolato i punti di convergenza e di dissenso. c. f. (Segue in ultima pagina)



il paesaggio

LA RAGIONE per la quale, a dispetto delle notizie accorgimenti che ci giungono ogni giorno, non riusciamo a revocare la nostra fiducia negli uomini che ci governano, è che noi, e soprattutto, che il paesaggio, non sanno perdere il senso dell'essenziale, né quello, strettamente connesso, della poesia. Sapevo per esempio perché il «vertice» che, mentre scriviamo, è ancora in corso, si è svolto a Villa Madama e non, come si è precedentemente fatto, a Palazzo Chigi? «Gli eleganti ambienti della Villa — scriveva ieri il «Corriere della Sera» — e, soprattutto, la meravigliosa veduta della città che si può godere dalle sue finestre possiedono infatti un notevole potere rasserenante, che i nostri uomini di governo, in questo momento, sanno molto apprezzare».

Era diffusa la sensazione nei metalmeccanici che questa volta si volesse fare veramente sul serio, ma niente poteva darne più ragionata certezza che la felice scelta di Villa Madama, come sede di questo ultimo «vertice».

«Riconosciamo, in questa occasione, il genio mediatore del senatore Fanfani, combattuto tra la Malfa, che, nel suo rigore, avrebbe voluto la riunione in qualche nuda sala del severo Settecento, e Tanassi, che, come tutti i friolati della provincia di Campobasso, predi-

lisse il dissoluto Settecento. Si è dunque deciso per la cinquecentesca Villa Madama e non ci è difficile immaginare che nei momenti più aspri e più difficili della discussione qualche uomo di governo, per ritrovare la calma, si sia fatto alla finestra per ammirare la «meravigliosa veduta della città». A un certo momento i giornalisti hanno potuto sapere qualche cosa di quanto si diceva nella sala del raduno «dal cameriere incaricato di servire le bottine agli uomini politici» (Costui, ci raccomandiamo, non è da confondere con l'altro cameriere, un tipo molto più deciso, che serviva i tramazzini).

Questo La Malfa, bisogna dire la verità, ne pensa sempre una nuova.

«I partecipanti al vertice sedevano a un tavolo rettangolare. A capotavola era Rumor, con alla destra (era da immaginare) Fanfani e alla sinistra Colombo. Di fronte, sulle pareti, scene mitologiche». È una di queste scene che ha confuso l'on. Tanassi, il quale, vedendo sul muro Apollo, figlio di Giove, preso di schiena, ha chiesto sottovoce a Orlandi che bisogno c'era di fare affiggere un poster dello on. Cariglia.

Fortebraccio

MENTRE PROSEGUE A GENOVA L'INCHIESTA DEI PRETORI

A Roma parte dei documenti sullo scandalo del petrolio

Il materiale inviato nella capitale riguarda casi di corruzione compiuti da un ente pubblico - Serrato esame della documentazione della truffa dei petrolieri - I magistrati: «Andiamo avanti, trasmetteremo gli atti quando ci troveremo di fronte a elementi che lo richiedano»

Dal nostro inviato

GENOVA, 6. Già stamane, una prima parte dei documenti sequestrati nel corso delle varie perquisizioni sono stati inviati a Roma per competenza territoriale. Non si tratta però, come potrebbe apparire, del primo passo verso lo spostamento dell'intera inchiesta nell'orbita della magistratura romana: si tratta, invece, di un materiale relativo ad un particolare episodio che — se si inquadra nell'insieme di fatti che hanno caratterizza-

to la speculazione petrolifera — è tuttavia diverso (non meno grave: solo diverso) da tutti gli altri.

I documenti inviati a Roma, infatti, non riguardano né l'imbroccamento di petrolio, né i casi di corruzione a fini di agiotaggio sui quali indagano i pretori genovesi, ma un caso opposto: la corruzione che sarebbe stata compiuta da un ente pubblico verso i petrolieri per privilegiare proprie iniziative, ottenendo garanzia di rifornimento anche ad eventuale danno di terzi.

Il trasferimento a Roma è

avvenuto, come si è detto, per competenza territoriale (tanto l'ente pubblico in questione che l'Unione Petrolieri hanno sede nella capitale) e, trattandosi di una ipotesi di corruzione aggravata, è da presumere che l'incartamento non si fermi alla Pretura di Roma, ma passi alla Procura.

Come si vede, è un altro elemento che viene non tanto a confermare la gravità del scandalo, quanto a indicare la vastità, la ramificazione, le forme che la manovra ha assunto, le componenti che hanno in qualche modo con-

tribuito a determinare la politica energetica in Italia, i suoi costi ed i suoi prezzi. Un altro elemento, insomma, che viene a riproporre l'urgenza di un controllo democratico sul settore.

Una affermazione, questa, che trova conferma in un'altra voce: nel corso dell'esame dei documenti sarebbero emersi oggi elementi secondo i quali il problema del «finanziamento» sotto banco a

Kino Marzullo (Segue in ultima pagina)